

# Un attivo record a giugno della bilancia con l'estero

Il surplus ha raggiunto 2.314 miliardi - Il deposito del 30% ha bloccato la fuga di capitali - Arrivati oltre duemila miliardi dall'estero - I controlli sui movimenti valutari e le scelte della politica economica

ROMA — Nei giorni scorsi qualche voce era già circolata: La Malfa aveva parlato di un pareggio della bilancia dei pagamenti a giugno; qualche ufficio studi aveva ipotizzato un attivo, persino di mille miliardi. Ma nessuno aveva osato prevedere tanto; come sempre, la realtà ha superato ogni immaginazione: la bilancia dei pagamenti con l'estero è risultata in sovrappiù, a giugno, addirittura di 2.314 miliardi secondo i calcoli della Banca d'Italia resi noti ieri.

Come si è arrivati ad invertire una tendenza che andava avanti da dieci mesi (a maggio il passivo era stato di 1.661 miliardi e in totale nei primi sei mesi dell'anno era arrivato a superare i 5.000 miliardi)? Sono giunti capitali dall'estero, ma senza dubbio il contributo decisivo al riequilibrio è dovuto

al deposito obbligatorio del 30% per ogni operazione con l'estero. Una misura che molti avevano criticato in Italia e nella CEE come troppo pesante o come violatrice della libertà degli scambi internazionali. Ma una misura che, alla luce dei conti, appariva necessaria e che ha dato positivi risultati.

Il fatto è che il libero scambio di valuta ha come uno dei suoi requisiti fondamentali la speculazione e, soprattutto in Italia, ma anche in tutte le altre economie fortemente integrate nel mercato mondiale — l'esportazione di capitali. Pochi grandi manipolatori di moneta, se vogliono (per puro calcolo di interesse privato o per raggiungere obiettivi politici) possono mettere a terra una moneta, logorare le riserve di un Paese, stravolgere le

sue scelte politiche. Così, per acquisire la piena sovranità sull'uso delle proprie risorse è necessario esercitare un controllo accurato sull'import-export di valuta. Non è un caso che la prima misura presa dal nuovo governo francese, per bloccare la speculazione sul franco, fosse simile (nella logica e negli obiettivi, anche se non nella forma) a quella adottata dalla Banca d'Italia. Ciò significa che i problemi sono risolti? No, tutt'altro: il deposito obbligatorio come altre forme di controlli molto rigidi danno il senso della gravità e della eccezionalità della situazione. Ma non a caso viviamo dentro una crisi, particolarmente turbolenta proprio sul fronte monetario.

All'attivo di giugno ha contribuito anche — sottolinea la

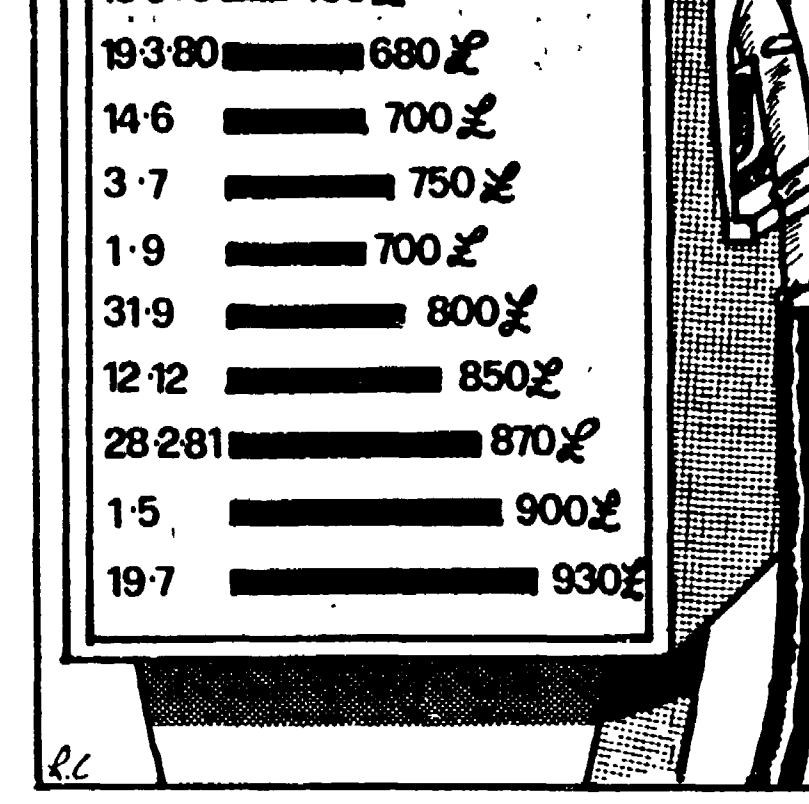
Banca d'Italia — l'afflusso di capitali dall'estero a medio e lungo termine, per un importo pari all'intero surplus (cioè esattamente 2.314 miliardi). Inoltre, l'indebitamento netto sull'estero è diminuito di 351 miliardi. In complesso, la posizione verso l'estero della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi è fortemente migliorata per un importo di 1.963 miliardi. Alla luce di queste cifre, il recupero in un mese di quasi quattromila miliardi è dovuto per circa un terzo agli effetti del deposito obbligatorio. È facile, dunque, avere un'idea di quale entità avesse assunto l'emorragia di capitali.

A questo punto, l'interrogativo che si pone è cosa succederà ad ottobre, quando chi ha compiuto operazioni a giugno dovrà riscuotere il suo deposi-

to. In quel momento sarà possibile che si scatenino nuove operazioni speculative, così come è possibile che le imprese e gli operatori con l'estero rinviino, per evitare il deposito, il pagamento di certi affari. Sarà necessario, allora, prolungare all'infinito gli attuali severi controlli? Tutto dipende dalla capacità di affrontare il divario inflazionistico con gli altri paesi nostri concorrenti e dall'andamento degli scambi mercantili che continuano a registrare un forte passivo. Se escludiamo, dunque, una variabile fondamentale come l'andamento del dollaro e il divario tra i tassi d'interesse USA, quelli sui mercati dell'euro-dollaro e quelli italiani, giccherà un ruolo decisivo la politica economica del governo Spadolini.

s. ci.

## Così è scattata dall'80 ad oggi la «scala mobile» della benzina



ROMA — E siamo a nove. Dalla fine di febbraio dell'anno scorso ad oggi sono tante le volte che la benzina (normale o super che sia) è andata aumentando. E se si prende come punto di partenza il marzo del '76 — quando un litro di benzina costava 400 lire — si vede di quale «scala mobile» hanno usufruito i petrolieri.

Il muro delle mille lire al litro, così, sembra avvicinarsi a passi da gigante attraverso una vera e propria scala, che in appena quindici mesi di vita patria ha visto questo ormai preziosissimo liquido aumentare di un terzo il suo valore.

Un cammino costante, non c'è che dire, sempre in avanti, e che ha assecondato — in peggio — tutte le vicende economiche del momento; da quelle dei paesi produttori dell'Opec, al balzo del dollaro a quota 1200 e al cosiddetto «effetto Reagan».

L'unica nota stonata in questo crescendo rossiniano (ma solo tra giugno e ottobre dell'80) si è avuta quando il prezzo della benzina è sceso a quota 750, per effetto del decadimento del decreto «catenaccio» ridisceso a settecento lire. Ma è durata poco, come dicevamo.

Pronta e decisa fu — infatti — la reazione dell'allora governo Cossiga bis che in men che non si dica (30 giorni) governò le posizioni appaiono l'otto ai due zeri della centinaia. Un incidente di percorso — dunque — che, a ben vedere, non ha influito per nulla sulla corsa. Anche per quest'anno, dunque, il copione dell'aumento «balneario» è stato rispettato.

## Banca-Tesoro divorzio all'italiana

Il 23 luglio saranno offerti BOT per 20 mila miliardi ma questa volta la Banca d'Italia non regolerà il risultato - Un diverso rapporto tra le «due teste» dell'autorità monetaria - Ma è possibile l'autonomia?

ROMA — Il Tesoro offre 20 mila miliardi di titoli con remunerazione che si prevede attorno al 20% all'asta del 23 luglio: 15 mila per rinnovo di BOT (buoni ordinari del Tesoro) in scadenza, 5 mila per espansione dell'indebitamento. Per l'occasione, dice un comunicato della Banca d'Italia, verrà avviata «una prima riforma dell'asta dei BOT volta a restituire una più chiara autonomia al Tesoro nella gestione della politica del debito pubblico e alla Banca d'Italia nell'attuazione della politica monetaria».

È il «divorzio Tesoro-Banca d'Italia», di cui si parla da qualche mese, in cui il pubblico non capisce granché. E tuttavia C.A. Ciampi lo sbandiera e B. Andreotti, facendo, lo fa proprio.

In che senso la Banca d'Italia è oggi la «moglie» del Tesoro che, divorziando, si proclama legittimamente libera di passare ad altri coniugi?

Sul piano contabile fra Tesoro e Banca d'Italia passano due rapporti: le emissioni di titoli, fatte dalla Banca per conto del Tesoro; il conto corrente della Banca al Tesoro, il cui ammontare viene delimitato con legge. A partire dalla

emissione di titoli (BOT) di luglio la Banca d'Italia non fissa più l'interesse, non garantisce più l'acquisto; offrirà essa stessa di acquistare ciò che crede al «prezzo» (tasso) che crede. Se il Tesoro trova l'offerta troppo costosa, può respingerla (se ha bisogno di denaro, utilizzerà il conto corrente). Se le offerte sono troppo generose il Tesoro può non accoglierle egualmente anche se l'acquirente fosse la Banca d'Italia.

Il Tesoro, per il suo indebitamento, viene reso «più responsabile» del costo e delle conseguenze che si assume. Il divorzio viene dunque promosso dalla «moglie» di via Nazionale che accusa di sperpero il «marito» di via Ventiseptembre. L'accusa è seria. Il divorzio sa di farsi.

Infatti il Tesoro si finanzia, normalmente, per molte altre vie. La battaglia per l'autonomia del Tesoro dalla Banca è stata condotta, per tre decenni, da quella parte dell'opposizione di sinistra che riesce a distinguere una imposta da un debito e un tasso d'interesse da un prezzo di mercato. Il Tesoro ha accettato di subire i propri canali di raccolta diretta del risparmio agli interessi degli intermediari privati. Di più: ha emesso limiti amministrativi per assicurare posizioni dominanti ai



Nino Andreatta

scale regolare proporzionale sui redditi e le transazioni che si fanno con i capitali amministrati dal sistema bancario. Ha mortificato ulteriormente la sua funzione di autonomo operatore dei mercati finanziari quando ha accettato di subire i propri canali di raccolta diretta del risparmio agli interessi degli intermediari privati. Di più: ha emesso limiti amministrativi per assicurare posizioni dominanti ai



Aurelio Ciampi

principali intermediari. Un esempio semplice: il Tesoro rinuncia a molte migliaia di miliardi di entrate riscuotendo una semplice cedolare sugli interessi bancari qualunque sia il loro ammontare ed accettandone del tutto le obbligazioni. Un altro esempio: il Tesoro ha 13 mila sportelli di raccolta (quelli del Bancoposta). Chi deposita a questi sportelli — libretti a risparmio, buoni postali fruttiferi — riceve un

interesse minore di quello pagato ed acquista BOT: per la sola ragione che il Tesoro vuole dare una copertura al furto sistematico che le banche compiono sul piccolo risparmio. L'ultima trovata è una norma, scritta piccola piccola sul retro del foglio di rendiconto dei conti correnti, che dice «sotto un milione di giacenza media non si paga l'interesse». La Banca si appropria di tutto.

Il Tesoro oggi non può essere autonomo, dalla Banca. E il Tesoro che vieta alle imprese, comprese le artigiane, la raccolta diretta di risparmio (ad esempio: le cooperative non possono raccogliere che in certe forme e pagare interessi fissati per legge). E il Tesoro, tramite il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, che vieta la costituzione di nuove banche, in particolare di Banche Popolari in forma di società cooperative. Noi continuiamo a ritenere valida la ricerca dell'autonomia del Tesoro ma se muove nell'interesse di una migliore gestione del risparmio e del credito. Questa del 23 luglio è una provvisoria soluzione per far salire i tassi d'interesse «al di sopra di tutto», alla Reagan.

Renzo Stefanelli

## Turismo: fabbriche chiuse, arrivano tanti dalla Svizzera

ROMA — La calma sembra ritornare tra i lavoratori del settore turistico dopo la notizia della ripresa, per martedì, delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto nel mese di giugno. Ieri si sono svolti infatti due scioperi regionali in Liguria e nel Veneto che erano già stati annunciati.

La trattativa, è bene ricordarlo, si era interrotta per l'arrogante posizione della Confcommercio che poneva come pregiudiziale alla continuazione degli incontri la mediazione del governo. Una pregiudiziale che l'altro giorno la Confederazione ha dovuto ritirare dopo la decisione del ministro del Turismo Signorile a non cedere su questo punto.

Si torna, quindi, al tavolo delle trattative, dopo aver perso ben due settimane in cui i lavoratori si sono trovati costretti a impugnare l'arma dello sciopero proprio in un momento assai delicato per il negativo flusso turistico. La polemica non sembra, invece, placarsi tra la Confcommercio e le organizzazioni sindacali per la esclusione dell'organismo padronale dal tavolo delle trattative.

Anche qui, però, qualcosa sta marcando in quanto sembra farsi strada l'ipotesi (avanzata dalle organizzazioni sindacali) di effettuare un'altra tornata di trattative per definire un contratto specifico che tenga conto meglio dei problemi della piccola e media impresa del settore (rappresentata, appunto, dalla Confesercenti).

MILANO — Dopo mesi di lotta, la lunga vertenza al gruppo Philips si è praticamente conclusa. Ieri, infatti, nella sede dell'assessorato regionale lombardo all'occupazione, i rappresentanti della multinazionale olandese, quelli della FIM e del coordinamento sindacale del gruppo hanno raggiunto una ipotesi di intesa. Da domani il protocollo verrà sottoposto all'esame delle assemblee di fabbrica e di reparto.

L'intesa prevede, contestualmente alla chiusura della fabbrica di Cineprodi di Monza, un piano di ristrutturazione e riorganizzazione

Se questo non avverrà questa organizzazione ha già deciso di non riconoscere il contratto che verrà stipulato dai sindacati con la Confcommercio.

Un appuntamento, quindi, che ha spaccato il secondo anno che ieri si sono ammassate al confine di Ponte Chiasso (formando due consistenti file ai caselli e alle barriere doganali) sono solo una boccata d'ossigeno per le migliaia di operatori turistici che stanno vivendo questa stagione come un anno di magra.

Sperare, così, che il mese di agosto possa ripianare una situazione già ampiamente compromessa è illusorio: nel primo semestre di quest'anno, infatti, il calo delle presenze straniere nelle oltre 42 mila aziende del settore sparse lungo la penisola è stato di oltre il 15 per cento rispetto alla stessa data dello scorso anno.

comunque, che assieme agli svizzeri, siano facendo ritorno in Italia molti emigrati che approfittano anche loro della chiusura delle fabbriche.

Un appuntamento, quindi, che ha spaccato il secondo anno che ieri si sono ammassate al confine di Ponte Chiasso (formando due consistenti file ai caselli e alle barriere doganali) sono solo una boccata d'ossigeno per le migliaia di operatori turistici che stanno vivendo questa stagione come un anno di magra.

Sperare, così, che il mese di agosto possa ripianare una situazione già ampiamente compromessa è illusorio: nel primo semestre di quest'anno, infatti, il calo delle presenze straniere nelle oltre 42 mila aziende del settore sparse lungo la penisola è stato di oltre il 15 per cento rispetto alla stessa data dello scorso anno.

r. san.

## Chiusa la vertenza Philips: ecco i punti dell'intesa

dell'intero gruppo italiano, ed in particolare il potenziamento delle altre unità produttive, con particolare riguardo a quelle di più elevata tecnologia, operanti nella provincia di Milano.

Secondo questo progetto, sono programmati investimenti per nove miliardi di li-

re, in un tempo di due-tre anni. L'accordo stabilisce il ricorso alla cassa integrazione a zero ore per 250 lavoratori, che dovrebbero tutti rientrare nel ciclo produttivo, in tappe successive, entro il 31 agosto 1983.

Il piano di ristrutturazione prevede in particolare: la costruzione di una nuova u-

nità produttiva in cui verranno trasferite tutte le attività video; l'installazione di nuove linee di produzione in modo da aumentare, entro i prossimi due anni, di centomila pezzi annui la fabbricazione di TV a colori; lo sviluppo del settore elettrodomestici, soprattutto per gli apparecchi radiologici per odontoiatria; l'espansione dell'attività nei sistemi di controllo dei processi industriali e nel settore della progettazione di nuove strumentazioni elettroniche; lo sviluppo dell'attività produttiva «TDS» per la costruzione di apparecchiature elettroniche per telecomunicazione.

## Pomodoro: allarme e richieste del PCI

ROMA — Di fronte al pericolo di distruzione di milioni di quintali di pomodori freschi in mancanza della firma dell'accordo interprofessionale per la consegna del prodotto all'industria conserviera, il Partito Comunista chiede che «l'ipotesi di accordo formulata dal ministro e accettata malgrado i suoi limiti dalle associazioni e dai produttori agricoli sia emanata dal governo ministeriale se non sarà firmata dagli industriali nelle prossime ore».

È bene ricordare a questo punto che circa una settimana fa l'ipotesi di accordo fra associazioni dei produttori e industriali del Nord era stata trovata, ma già l'associazione industriale si è rimangiata l'accordo.

In una nota, il PCI sostiene che è necessario imporre questa stipula in tempo utile per spingere il governo a prendere i provvedimenti di legge come l'emissione del decreto ministeriale che fissa le condizioni per l'ottenimento del premio CEE di trasformazione.

«Ed è stato proprio la mancanza di questi provvedimenti — osserva il PCI — che ha rafforzato la resistenza degli industriali. Queste le altre proposte avanzate dal PCI:

a) che siano studiate misure straordinarie come l'aiuto per lo stoccaggio presso privati dell'inventario (decreto legge 11-8-75, n. 365);

b) che siano concessi agli agricoltori prestiti a tasso agevolato per il pagamento del prodotto;

c) che sia assorbita e trasformata la più grande quantità possibile di prodotto dalle industrie private, cooperative e a partecipazione statale, anche attraverso campagne promozionali di vendita in Italia e all'estero;

d) che si aprano i centri AJMA per il ritiro del prodotto esclusivamente dove non esistono altre possibilità di utilizzazione».

## Il controllo della Conoco scatena nuovi ricatti

ROMA — Le notizie sulla battaglia in corso per il controllo della Conoco, ottava società statunitense nel settore petrol-carbone, arrivano dai quattro angoli della terra. Negli Stati Uniti i fautori dell'acquisto da parte della Du Pont obiettano che, qualora Conoco cedesse in mano alla Mobil o alla Caltex, si avrebbe un supergigante petrol-carbonifero. Si sono dimenticati la Exxon, che da sola fa 120 mila miliardi di affari all'anno. In Canada si tifa per la Seagram che, come molte cose di questo paese, di locale ha solo la sede. La Seagram produce liquori ed alimentari, cerca dove impiegare i lauti profitti di questi comparti ed il petrolio-carbone va bene come qualsiasi altra cosa. Proprio questa pretesa fa scattare le reazioni ad Oslo, in Norvegia. La Conoco ha concessioni petrolifere nel settore norvegese del Mare del Nord. Si afferma ad Oslo che una acquisizione Seagram, mancando di competenza petrolifera, autorizzerebbe il ritiro delle concessioni. Altrettanto furba la mossa nell'Emirato di Dubai, dove pure Conoco ha delle concessioni petrolifere.

In effetti, le concessioni nel Golfo Persico sono state regolate sulla lunghezza d'onda del dominio degli Stati Uniti nell'area. L'ingresso di un proprietario eclettico, benché insospettabile, suscita interrogativi circa la possibilità di ritirare e riaffittare (a prezzo più alto) le concessioni. Quanto agli amministratori della Conoco sembrano favorire una fusione con la Du Pont, n. 1 mondiale della chimica. Ne sorgerebbe un gigante con caratteristiche nuove, il quale controllerebbe tanto risorse minerarie che scientifiche di valore mondiale.

## Pci autocritico sui trasporti: «Facciamo poco in periferia»

ROMA — Nonostante le premesse (non il solito seminario di studio, ma la ricerca di precise indicazioni di lavoro per tutto il partito) e tutta la buona volontà dei partecipanti, alcuni vecchi «vizi» sono durati a morire. Ma nella nota conclusiva di tre giorni di dibattito al seminario del PCI sulle FS svoltosi alle Frattocchie, si denuncia, senza indulgenze, la pericolosa tendenza a ripartire ogni volta da zero, dai «temi generali» e a dare alle riunioni, convegni o seminari che siano, un «scartare» più direttamente operativo, rispetto ai problemi del movimento ed alle iniziative da assumere.

Le cause? In diversi interventi se ne è parlato con passione, senza perifrasi. Non c'è — si è detto — nelle federazioni o nelle organizzazioni regionali di partito «attenzione e iniziativa» verso i problemi dei trasporti. La tendenza predominante è quella della «delega» al dirigente sindacale o al lavoratore o all'amministratore locale.

Manca — in definitiva — un coordinamento fra i ferrovieri comunisti e più in generale fra «quanti operano nel settore dei trasporti». Questo spiega anche la mancanza o la insufficienza di iniziative da assumere.

Le cause? In diversi interventi se ne è parlato con passione, senza perifrasi. Non c'è — si è detto — nelle federazioni o nelle organizzazioni regionali di partito «attenzione e iniziativa» verso i problemi dei trasporti. La tendenza predominante è quella della «delega» al dirigente sindacale o al lavoratore o all'amministratore locale.

Le cause? In diversi interventi se ne è parlato con passione, senza perifrasi. Non c'è — si è detto — nelle federazioni o nelle organizzazioni regionali di partito «attenzione e iniziativa» verso i problemi dei trasporti. La tendenza predominante è quella della «delega» al dirigente sindacale o al lavoratore o all'amministratore locale.

Le cause? In diversi interventi se ne è parlato con passione, senza perifrasi. Non c'è — si è detto — nelle federazioni o nelle organizzazioni regionali di partito «attenzione e iniziativa» verso i problemi dei trasporti. La tendenza predominante è quella della «delega» al dirigente sindacale o al lavoratore o all'amministratore locale.

Le cause? In diversi interventi se ne è parlato con passione, senza perifrasi. Non c'è — si è detto — nelle federazioni o nelle organizzazioni regionali di partito «attenzione e iniziativa» verso i problemi dei trasporti. La tendenza predominante è quella della «delega» al dirigente sindacale o al lavoratore o all'amministratore locale.

Le cause? In diversi interventi se ne è parlato con passione, senza perifrasi. Non c'è — si è detto — nelle federazioni o nelle organizzazioni regionali di partito «attenzione e iniziativa» verso i problemi dei trasporti. La tendenza predominante è quella della «delega» al dirigente sindacale o al lavoratore o all'amministratore locale.

Le cause? In diversi interventi se ne è parlato con passione, senza perifrasi. Non c'è — si è detto — nelle federazioni o nelle organizzazioni regionali di partito «attenzione e iniziativa» verso i problemi dei trasporti. La tendenza predominante è quella della «delega» al dirigente sindacale o al lavoratore o all'amministratore locale.

Le cause? In diversi interventi se ne è parlato con passione, senza perifrasi. Non c'è — si è detto — nelle federazioni o nelle organizzazioni regionali di partito «attenzione e iniziativa» verso i problemi dei trasporti. La tendenza predominante è quella della «delega» al dirigente sindacale o al lavoratore o all'amministratore locale.

Le cause? In diversi interventi se ne è parlato con passione, senza perifrasi. Non c'è — si è detto — nelle federazioni o nelle organizzazioni regionali di partito «attenzione e iniziativa» verso i problemi dei trasporti. La tendenza predominante è quella della «delega» al dirigente sindacale o al lavoratore o all'amministratore locale.

Le cause? In diversi interventi se ne è parlato con passione, senza perifrasi. Non c'è — si è detto — nelle federazioni o nelle organizzazioni regionali di partito «attenzione e iniziativa» verso i problemi dei trasporti. La tendenza predominante è quella della «delega» al dirigente sindacale o al lavoratore o all'amministratore locale.

Le cause? In diversi interventi se ne è parlato con passione, senza perifrasi. Non c'è — si è detto — nelle federazioni o nelle organizzazioni regionali di partito «attenzione e iniziativa» verso i problemi dei trasporti. La tendenza predominante è quella della «delega» al dirigente sindacale o al lavoratore o all'amministratore locale.

Le cause? In diversi interventi se ne è parlato con passione, senza perifrasi. Non c'è — si è detto — nelle federazioni o nelle organizzazioni regionali di partito «attenzione e iniziativa» verso i problemi dei trasporti. La tendenza predominante è quella della «delega» al dirigente sindacale o al lavoratore o all'amministratore locale.

Le cause? In diversi interventi se ne è parlato con passione, senza perifrasi. Non c'è — si è detto — nelle federazioni o nelle organizzazioni regionali di partito «attenzione e iniziativa» verso i problemi dei trasporti. La tendenza predominante è quella della «delega» al dirigente sindacale o al lavoratore o all'amministratore locale.

Le cause? In diversi interventi se ne è parlato con passione, senza perifrasi. Non c'è — si è detto — nelle federazioni o nelle organizzazioni regionali di partito «attenzione e iniziativa» verso i problemi dei trasporti. La tendenza predominante è quella della «delega» al dirigente sindacale o al lavoratore o all'amministratore locale.

Roma - Via G. B. Martini, 3

# AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 13 luglio 1981, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° ottobre 1981 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

denominazione del prestito

Serie N.

10% 1975-1982

II emissione (Weber):

7 - 8 - 10 - 17 - 18 - 34 - 38 - 39 - 41  
 42 - 45 - 55 - 56 - 57 - 59 - 61 - 63 - 64  
 65 - 69 - 72 - 74 - 79 - 80 - 81 - 88 - 91  
 96 - 99 - 100 - 102 - 104 - 105 - 109 - 112  
 119 - 123 - 125 - 127 - 129 - 132 - 133  
 137 - 150 - 153 - 154 - 157 - 158 - 159  
 160 - 165 - 169 - 171 - 174 - 175 - 182  
 184 - 185 - 195 - 197 - 201 - 203 - 204  
 205 - 208 - 212 - 214 - 216 - 217 - 220  
 224 - 228 - 230 - 235 - 236 - 240 - 241  
 244 - 245 - 246 - 249 - 250 - 254 - 258  
 260 - 262 - 264 - 268 - 269 - 271 - 272  
 275 - 276 - 278 - 280 - 281 - 285 - 293  
 296 - 300

\* 1976-1983 indicizzato (Giorgi):

3 - 12 - 18 - 26 - 36 - 37 - 44 - 47  
 54 - 58

\* 1977-1984 indicizzato

I emissione (Galilei):

12 - 16 - 24 - 25 - 35 - 37 - 38 - 47  
 55 - 58

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° aprile 1982 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

\* Titoli rimborsabili con la maggiorazione, come da regolamento, che sarà resa nota nella prima quindicina del prossimo mese di settembre.